

Aceto Balsamico del Duca di Miramonte
41050 Spilamberto
Via Medicea, 84/86
Telefono 059/469471

Aceto Balsamico del Duca di Miramonte
41050 Spilamberto
Via Medicea, 84/86
Telefono 059/469471

L'Unità

Kafka ritorna sulle rive della Moldava

OTTAVIO CECCHI

FRANZ KAFKA morì nel 1924. Sono dunque 70 anni. Da Praga giungono notizie di manifestazioni di mostre, di convegni di iniziative editoriali, di traduzioni. Se si pensa che fra le traduzioni ora promosse ce ne sono alcune in ceco si ha la misura di quanto sia stato trascurato e osteggiato questo scrittore nella sua stessa terra (Kafka scriveva in tedesco). Chi abbia seguito in questi ultimi trent'anni le iniziative intese a dare a Kafka il posto che merita non può astenersi dal dubitare: «sara la volta buona? O meglio, sarà mai popolare Kafka?»

Quando, nelle giornate del 27 e 28 maggio 1963, ottantesimo anniversario della nascita di Kafka, un folto gruppo di studiosi si dette convegno a Liblice, presso Praga, quanti tenevano *Il Processo* e *Il Castello* come *lures de Chevet* sperarono che la riconciliazione avvenisse. Quegli studiosi erano venuti dai paesi dell'Est comunista e la preparazione di quel convegno era uno dei segni più cospicui dell'imminenza di quella primavera che poi fu detta di Praga. Kafka era all'indice, leggerlo era proibito. Un convegno su Kafka a quel tempo non poteva finire tuttavia in un modo diverso. A Liblice non si parlò tanto di Kafka e della sua opera quanto del problema Kafka, se insomma si dovesse o non si dovesse leggerlo.

Lo sguardo dei partecipanti (Eduard Goldstucker, direttore dell'Università Carlo che fu in pratica il promotore dell'incontro di Liblice, e tra gli altri l'austriaco Ernst Fischer, il tedesco Ernst Schumacher e tra i pochi occidentali Roger Garaudy) era volto alla de-stalinizzazione o da parte dei tedeschi della Rdt alla necessità di mantenere più o meno stretta una certa censura su Kafka e sulla letteratura. Per semplificare i marxisti della Rdt fecero chiaramente capire che Kafka non era nelle loro corde, mentre più aperti furono gli studiosi cecoslovacchi. Kafka era certo un grande scrittore (Schumacher) ma proprio per questo bisognava affrontarlo cautamente il problema. I più duri, tedeschi orientali. Toccò a Eduard Goldstucker concludere con una mediazione che poneva l'accento sull'«utilità» del convegno.

Ciò nonostante l'incontro di Liblice aprì a Kafka furono auspici nuovi sviluppi. Ma venne il 68, fiorì la primavera e infine su Praga si abbatté la «normalizzazione» sovietica. La lettura e lo studio di Kafka proseguirono per altre vie meno ufficiali e più concrete.

NON CREDIAMO che le iniziative praghensi ora annunciate si discosteranno molto dall'ufficialità degli anniversari. D'altronde lo studio di Kafka non si presta a manifestazioni clamorose. Anche le nuove celebrazioni praghensi alla fine si riveleranno «utili».

Ai tempi che precedettero il convegno di Liblice, appoggiammo attivamente il lavoro organizzativo e scientifico di Eduard Goldstucker scrivendo di lui e di Kafka sulle pagine di «Rinascita» e facendolo scrivere lui stesso su Kafka e la sua opera.

Ho qui accanto un ritaglio de *L'Unità* del 16 gennaio 1966 nel quale cerco di rispondere a un lettore che se la prendeva con me perché avevo citato Kafka in un articolo. Kafka, secondo quel lettore, non doveva trovar posto sulle pagine de *L'Unità* perché i suoi libri non contribuivano alla formazione di una società più giusta. Risposi come potei. Certamente non lo convinsi.

Una bella mattina, dopo il convegno di Liblice, vidi entrare nella mia stanza un signore molto alto e molto magro. Mi porse la mano e si presentò «sono Alfred Kurella». Di lui allora sapevo soltanto che era uno dei maggiori intellettuali tedeschi orientali. Era romanziere, saggista e teorico. Lo conoscevo come uno dei più intransigenti nemici dell'opera di Kafka. Lo trattai con grande rispetto e lui in un perfetto francese mi rivolse un lungo paterno discorso intorno alla mia scarsa volontà di capire il male che facevo quando rispondevo a un lettore de *L'Unità* elogiando Kafka. Aveva ragione il lettore, gli dissi, in Kafka c'era pessimismo, c'era una visione cupa del mondo, il marxismo invece come ben diceva il lettore voleva costruire una società più giusta.

Kurella aveva sostenuto la parte intransigente degli studiosi tedeschi orientali intervenuti a Liblice. Mi domando ancora che archivio doveva essere la memoria di quel raffinato signore, colto ed elegante, erano passati quasi tre anni dal giorno della mia risposta, ma io la ricordavo per «nomi capi» e in vece lui la recitava quasi a memoria. Mi lasciò un suo saggio, era l'articolo che aveva scritto dopo Liblice, contro Kafka e l'arte di avanguardia.

La nomina è stata ufficializzata ieri mattina, ma lo Stabile di Torino spera ancora

Ronconi a Roma, è polemica

R. BATTISTI M.G. GREGORI

ROMA Pietro Carriglio è disponibile a lasciare la direzione del Teatro di Roma. Luca Ronconi è disponibile ad accettarla. La formula con la quale ieri all'Argentino è stato ufficializzato il cambio di gestione è necessariamente astrusa dal momento che il regista è tuttora legato per contratto allo Stabile di Torino. Un «divorzio» annunciato dunque ma non alla presenza di Ronconi che in questi giorni è all'Opera di Bruxelles. E sebbene al Teatro di Roma si dicano certi del passaggio, le febbrili trattative delle ultime due settimane non hanno convinto del tutto gli amministratori torinesi che aspettano il rientro del regista lunge

Nella capitale soddisfazione per l'arrivo del prestigioso regista

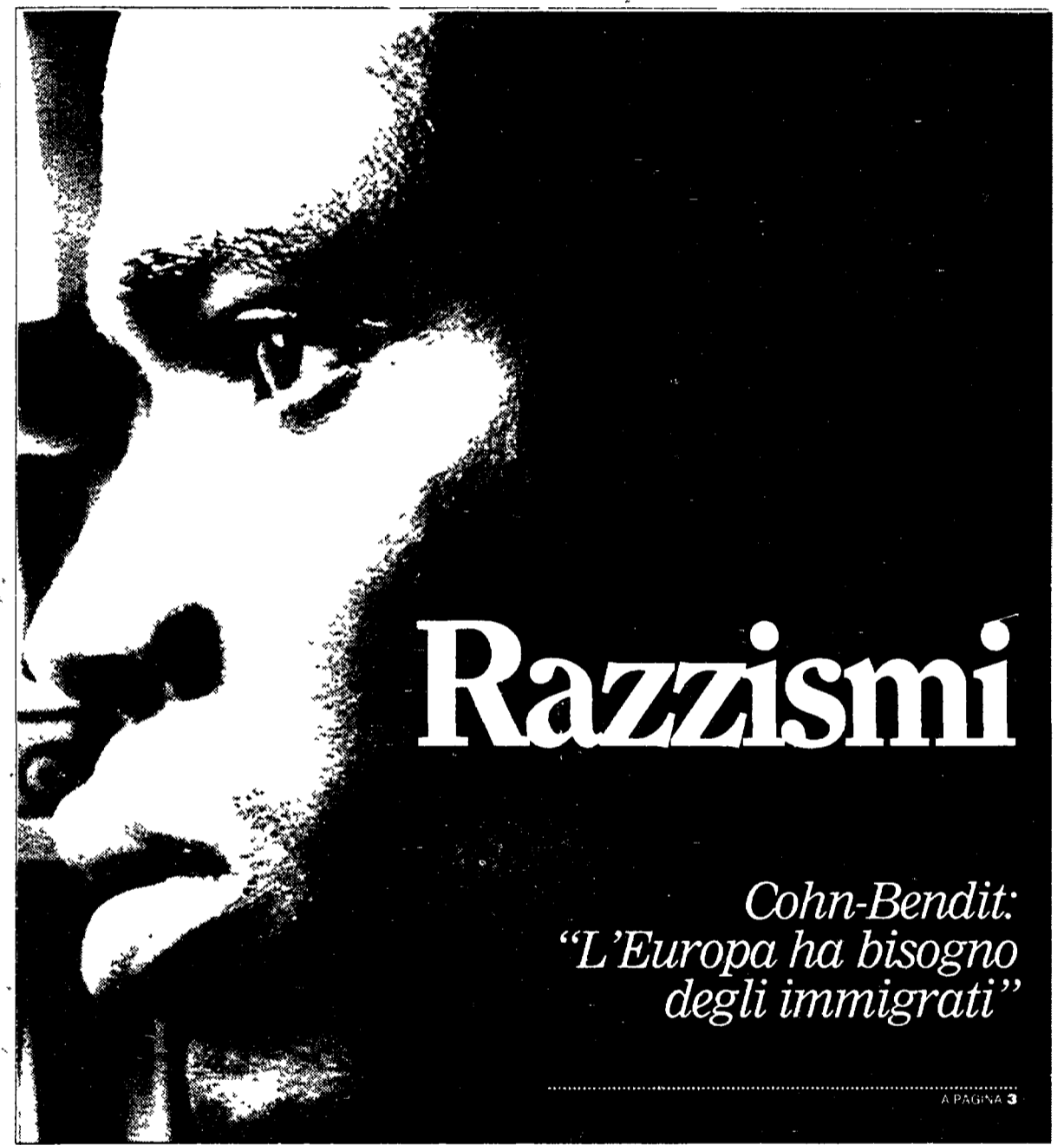
A PAGINA 7

di per accettare le sue decisioni e pensare a eventuali successori (si fanno i nomi di Massimo Cacciari e di Sandro Sequi, ma anche di Mario Missiroli, mentre Peki Stein smentisce qualsiasi «convolgimento» nell'uno e nell'altro stabile).

Carriglio, intanto, si è fatto da parte con grande discrezione non appena il consiglio di amministrazione ha deliberato la nomina del nuovo direttore. Le sue dimissioni erano già a disposizione da sette mesi, in seguito alle polemiche sollevate dallo scrittore Vincenzo Consolo sulle sue presunte amicizie con personaggi sospetti (Sabotage). Ma a differenza del chiacchierato sovrintendente dell'Opera di Roma, Giampaolo Cresci Carriglio non ha esitato a dimettersi quando è giunto il momento. Se ne

va senza polemiche dopo due anni di gestione sana e in pieno accordo con la solidarietà di gran parte del teatro italiano. Figli utili se a Ronconi una libera programmazione, dal momento che il cartellone della stagione '84-'85 dovrebbe essere deciso proprio in questo periodo.

Le linee (e le conferme) della nuova gestione saranno indicate dal regista stesso verso i primi di marzo, quando arriverà in Argentina per l'allestimento dell'*Aminta* del Tasso, previsto nel cartellone di quest'anno oltre all'ultima sua regia per *Alfabetto* di Pasolini. E dal Piccolo di Milano - l'altro teatro italiano insieme all'Argentina che può fregiarsi del titolo di Teatro d'Europa - arrivano gli auguri fraterni di Strehler per il nuovo incarico di Ronconi.



Razzismi

Cohn-Bendit: "L'Europa ha bisogno degli immigrati"

A PAGINA 3

Sanremo Baldi-Pausini è battaglia per la vittoria

La Rai vince ancora, col Festival di Sanremo il primato degli ascolti: 11 milioni e 267 mila spettatori per la serata di ieri (un calo fisiologico di circa due milioni rispetto alla prima manche) più due milioni e mezzo circa per il *Dopofestival* dove impera l'insulto. In compenso le canzoni sono abbastanza brutte. Franco Califano si arrabbia con i cronisti. Mara Venier con Pippo Baudo che non le concede abbastanza spazio. Comunque sia, domani finisce tutto Festival, *Dopofestival* e piccole polemiche.

GIALLO M.N. OPPO A PAGINA 5

Scienza Prolungata del 30% la vita dei moscerini

Sui moscerini ha funzionato: la durata media della loro esistenza è stata prolungata del 30 per cento. Una terapia genica sperimentata sugli insetti, è stata in grado di contrastare l'azione dei radicali liberi rendendo i moscerini più robusti e più longevi. I risultati della scoperta, secondo Rajminder Sohal, principale autore dello studio pubblicato sulla rivista *Science*, potranno avere importanti riflessi anche per gli esseri umani.

Questa crisi produce leader narcisi e malati

MI SONO chiesto molte volte, in una fase così complessa della vita politica italiana, se il sapere psicologico e psicoanalitico può dare un contributo utile a comprendere quello che sta succedendo. Fino al momento in cui mi sono incontrato con il contributo proposto sui fenomeni che si verificano nel grande gruppo e nelle organizzazioni sociali complessive da uno dei maggiori psicoanalisti americani, Otto Kernberg.

Prigioniere di una mente collettiva che può schiacciare a volte in modo completo la razionalità e il controllo dell'individuo, i membri di un gruppo che vive un'esperienza non sufficientemente formalizzata di alto valore emotivo si trovano confrontati secondo Kernberg con una minaccia improvvisa e violenta alla loro identità personale. Quelli che vengono attivati in queste condizioni sono meccanismi di difesa estremamente primitivi, simili per molti versi a quelli caratteristici dell'esperienza psicotica. Con due conseguenze su cui può essere utile riflettere in una

LUIGI CANCRINI

fase del tipo di quella che stiamo affrontando oggi.

La crisi che si è aperta in questi ultimi anni ha determinato condizioni di intensa agitazione e di grande tensione nella vita politica italiana. Il crollo delle certezze su cui gli oppositi schieramenti si sono misurati per quasi cinquant'anni ha coinciso con una iniziativa giudiziaria che ha messo sotto accusa l'intera classe politica. Il funzionamento disorganizzato del grande gruppo da cui dovrebbe nascere il nuovo quadro dirigente è sotto gli occhi di tutti e non è difficile verificare come questo tipo di situazione favorisca la genesi della prima fondamentale osservazione di Kernberg: «persone il cui narcisismo patologico e le cui tendenze antisociali sono particolarmente sviluppate». C'è un che di spaventoso scrive testualmente Kernberg nel modo in cui questo tipo di persone appaiono capaci di

scrivere ancora Kernberg quella che rende la personalità narcisistica particolarmente abile a captare gli umori di gruppo. Il carattere manipolativo di sfruttamento dei loro rapporti con gli altri, il bisogno di mettere se stessi in primo piano, l'esplosione dell'attenzione e l'ammirazione collettiva e la loro immediata comprensione del fatto che il gruppo è alla ricerca di un insieme condiviso di idee che ripristini la sicurezza consente loro «*stunt communitari*» di fornire un'ideologia accettabile e di trasmettere un senso di sicurezza senza innescare l'invidia del gruppo contro un pensiero percepito come troppo personale, intelligente o riuscito. Quello che si verifica a questo punto, spesso è che il grande gruppo in fase di regressione organizzativa riesce a snobbare tutte le sue tensioni intorno a quello che Kernberg chiama un'«*opportunità politica*», una personalità gravemente disturbata di cultura moderna capace di organizzare intorno a sé livelli di consenso che non hanno nulla a che fare con quello di base.

Molto si può discutere a questo punto sulla possibilità di considerare il processo illustrato da Kernberg come l'effetto piuttosto che come la causa di una crisi dell'identità. Una volta messo in moto, tuttavia, il processo tende a svilupparsi in un'autoalimentazione che si trova o con volte e soprattutto quella che accetta un dibattito basato sulla presentazione dei propri slogan e sulla demagogazione irriducibile dei avversari. C'è *volgarità di fascismo* in una organizzazione sociale che vive un'esperienza di difficoltà con i suoi membri e che trova oggi. Non avrebbero credito se il processo di gruppo non sostenesse. Voglio dire: personaggi del tipo di Bossio di Le Ruscioni. Ma il vero nemico di progressisti non è il personaggio, è il processo che lo sostiene. Il che vuol dire: il mio avversario che il problema è di affrontare in queste elezioni e anche un problema di ordine psicologico.

Uno studio psicoanalitico conferma: i gruppi in difficoltà scelgono i capi tra le personalità patologiche. Varrà anche per l'Italia?